

LA NUOVA SARDEGNA, 21/2/2025  
USA: CRISI COSTITUZIONALE?  
Mario Macis

A nemmeno un mese dall'insediamento di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti, la situazione ha già i tratti di una crisi costituzionale. L'inizio è stato dirimpente e caotico, con un numero senza precedenti di ordini esecutivi, strumenti che permettono al presidente di adottare misure con effetto immediato su un vasto numero di materie, senza passare attraverso il Congresso. Tra le misure più controverse si annoverano restrizioni drastiche all'immigrazione, modifiche alle politiche ambientali, la revoca di regolamenti a tutela dei diritti delle minoranze, e la chiusura dall'oggi al domani di alcune agenzie federali. Inoltre, alcuni ordini esecutivi hanno bloccato pagamenti da parte di agenzie federali che erano già stati approvati. Molti di questi ordini sono in contrasto con leggi vigenti o con provvedimenti del Congresso che allocano risorse, sfidando così il principio di separazione dei poteri.

Questa situazione viene descritta come una crisi costituzionale perché, in un sistema democratico come quello americano, fondato sulla separazione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario, l'esecutivo sta chiaramente prevaricando sugli altri due poteri. Alcuni tribunali federali hanno già sospeso diversi ordini esecutivi di Trump. Tuttavia, le preoccupazioni stanno crescendo poiché Trump potrebbe decidere di sfidare direttamente queste decisioni giudiziarie, rifiutandosi di darvi seguito. A quel punto, la crisi costituzionale diventerebbe esplicita e concreta. Alcuni ricorsi potrebbero finire alla Corte Suprema, attualmente composta da una maggioranza conservatrice di 6 a 3, molti dei cui membri sono stati nominati proprio da Trump. In uno scenario estremo, la Corte potrebbe legittimare la supremazia dell'esecutivo, riducendo drasticamente il potere di controllo del Congresso e della magistratura. E se la Corte dovesse pronunciarsi contro Trump, rimane il rischio che il presidente si rifiuti di riconoscere la sentenza, portando la crisi costituzionale a un livello estremo.

L'idea che il potere giudiziario non possa limitare le azioni dell'esecutivo, anche quando queste violano apertamente la legge, viene sempre più apertamente sostenuta da figure influenti come il vicepresidente J.D. Vance e Elon Musk, che sta assumendo un ruolo sempre più centrale alla corte di Trump. Musk, anche attraverso il suo controllo su X (ex Twitter), ha consolidato una posizione di potere senza precedenti per un comune cittadino non eletto. E il suo ruolo non si limita a influenzare il dibattito pubblico. Grazie al DOGE (Department of Government Efficiency), Musk esercita anche un'influenza politica ed esecutiva diretta, avendo accesso privilegiato a banche dati, informazioni sensibili e risorse e decisioni strategiche in settori chiave del governo federale. Per esempio, al DOGE è stato dato accesso al sistema dei pagamenti del Ministero del Tesoro, ampliando ulteriormente il controllo di Musk su leve fondamentali della macchina statale. Questa combinazione di potere politico, economico e tecnologico rappresenta una minaccia significativa per l'equilibrio democratico.

Un altro elemento preoccupante riguarda le epurazioni all'FBI, dove Trump ha avviato una serie di licenziamenti e sostituzioni di funzionari ritenuti non allineati con la sua amministrazione. Inoltre, Trump ha proceduto al licenziamento di massa di ispettori generali indipendenti presso diverse agenzie federali, riducendo drasticamente la supervisione interna del governo.

Tutto questo desta profonde preoccupazioni, non solo tra i cittadini americani, ma anche tra coloro che considerano gli Stati Uniti un simbolo della democrazia liberale e temono di vederli trasformarsi in un'autocrazia. Resta da vedere se le istituzioni degli Stati Uniti riusciranno a resistere a questa sfida senza precedenti o se i danni alla democrazia saranno persistenti, se non permanenti. La lezione è chiara anche per altre democrazie che stanno vivendo tensioni simili tra esecutivo e giudiziario, come il caso dell'Italia: la tenuta dello stato di diritto dipende dalla volontà collettiva di difenderlo, anche nei momenti di crisi più acuta.

Certamente, per comprendere il motivo per cui una parte dell'elettorato e della classe dirigente sostiene l'espansione del potere esecutivo, bisogna considerare il contesto politico e istituzionale. Negli Stati Uniti, un Congresso spesso diviso e incapace di legiferare efficacemente è visto da molti come un ostacolo alle riforme ritenute necessarie. Allo stesso tempo, il potere giudiziario è percepito da una parte dell'opinione pubblica come politicizzato e guidato da ideologia. Trump e i suoi sostenitori si vedono come difensori di un'America che, a loro avviso, è stata sequestrata da una burocrazia non eletta. Queste percezioni, più o meno fondate, non sono esclusive degli Stati Uniti. Anche in Italia si assiste a una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni parlamentari e giudiziarie, con un'esecutivo che cerca di rafforzare la propria autorità per superare impasse politiche e burocratiche. Il rischio è che l'espansione del potere esecutivo porti a una riduzione dei controlli e degli equilibri necessari per garantire una democrazia effettiva e funzionante.